**II Domenica di Pasqua (Anno B) – 7 aprile 2024**

*Riflessione di d. Luca*

**L**a cosiddetta “domenica *in albis*” è nell’antica tradizione cristiana il tempo in cui gli adulti che si erano convertiti alla fede cristiana, battezzati nella notte di Pasqua, depongono l’abito bianco indossato nel Battesimo e iniziano la loro vita di tutti i giorni; è il tempo, cioè, nel quale dobbiamo chiederci che cosa ha rappresentato la Pasqua per il nostro vivere quotidiano. Il vangelo di oggi ci presenta il ben noto episodio di Tommaso, un racconto che ha tratti di grande attualità.

Giovanni, nel capitolo 20, racconta di due diverse apparizioni del Risorto, la prima quella a Maria di Magdala, poi quella ai discepoli chiusi nella loro casa ancora pieni di paura. In questa seconda occasione Giovanni scrive che Gesù entrò a porte chiuse; non si tratta di quelli che oggi definiremmo come “effetti speciali”, ma di un modo molto concreto per dirci che Gesù è in grado di aprire le nostre chiusure, di penetrare attraverso le nostre resistenze. Egli si ferma in mezzo ai discepoli e non li rimprovera, né li stupisce con frasi solenni o con gesti clamorosi. Semplicemente mostra loro chi è, facendo vedere le mani e il costato, le ferite della passione, e poi ripete il saluto ebraico più tipico: “pace a voi”. E aggiunge: “come il Padre ha mandato me, io mando voi”.

Essere credenti significa perciò aver riconosciuto che Gesù è risorto, vincere le nostre paure, uscire verso un mondo che aspetta ancora questa buona notizia. La buona notizia della pace, prima di tutto, quella pace di cui oggi nessuno vuol sentir parlare e dove anche chi ne parla pensa di realizzarla solo con la guerra. Il racconto di Giovanni aggiunge che Gesù comunica ai suoi discepoli lo Spirito santo, la presenza di Dio in noi che qui è legata al perdono dei peccati. Pace e perdono, i doni del Risorto.

Il racconto di Giovanni poteva chiudersi qui. Ma l’evangelista aggiunge ancora qualcosa. Tra i discepoli ne mancava uno, Tommaso, detto Didimo, cioè il gemello. Quando Tommaso torna e si sente raccontare tutta la storia, non ci crede affatto. Vuole prove concrete.

Tommaso rappresenta davvero il “gemello” che è dentro ogni essere umano, quella parte di noi che ci porta a credere solo a ciò che si vede, che ci porta a giudicare le situazioni dal nostro insindacabile punto di vista. Anche quando si tratta di Dio. Credo solo se mi conviene, solo se Dio risponde alle mie aspettative, solo se ne ho qualche prova – e alla prima difficoltà, mollo tutto. C’è sempre un po’ di Tommaso dentro di noi. E’ qualcosa di più di un ateismo di carattere teorico o di un agnosticismo che ci porta a non interessarci di questioni religiose. Tommaso rappresenta l’essere umano che mette al centro di tutto se stesso e solo in funzione di se stesso guarda al resto del mondo, cominciando proprio da una ipotetica divinità.

Gesù però non lo rimprovera e non lo condanna: “metti il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio costato”. Esci cioè dal tuo punto di vista, sembra voler dire Gesù a Tommaso, ed entra in quello di Dio, di quello stesso Gesù che ti mostra una realtà per te incredibile. Guarda i segni della passione e cerca di comprendere chi è quel Gesù che ti sta di fronte: il crocifisso, che ha dato la sua vita per amore, ma ora anche il risorto. Tommaso in quel momento capisce ed esclama: “mio Signore e mio Dio”. L’uso del possessivo “mio” non rappresenta più il suo personale punto di vista, ma la scoperta di chi è davvero Gesù per lui.

Questa è la chiesa: la comunità di chi ha scoperto la presenza del Risorto che ama ogni essere umano. Il breve brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato come prima lettura, come avviene di solito nel tempo pasquale, descrive la comunità delle origini segnata da due caratteristiche: una unità interiore (“avevano un cuor solo e un’anima sola”) che si esprime, all’esterno, nella condivisione dei beni (“avevano tutto in comune”), sulla quale ritornano in modo più dettagliato i vv. 34-35. Immaginiamo un mondo in cui si vive davveri così: uniti e in pace. La missione della chiesa è rendere tutto questo possibile, anche quando il mondo attorno a noi sembra andare nella direzione esattamente opposta.